Consensus

Non ti curar di lor, ma guarda e passa

La vendetta è oggettivamente un'azione che il nostro istinto tende a giustificare. Solo grazie a un'etica morale sostenuta da un codice civile veniamo scoraggiati a ripagare con la stessa moneta. Rendere 'pan per focaccia' sarebbe come scendere allo stesso basso livello e quindi estremamente diseducativo. Seneca attesta che "è proprio di un grande animo disprezzare le ingiurie", metterci una pietra sopra, ma non sul nemico ovviamente, bensì sull'offesa patita. Sulla falsariga dell'insegnamento di Cristo, il filosofo riconosce che per l'oltraggiatore "non essere sembrato degno di subire la vendetta" rappresenta uno schiaffo morale, proprio come porgere l'altra guancia. Sopportare dà proprio l'idea di portare sopra, passare sopra, e in tal senso molto aiuta mostrare scarsa considerazione verso la fonte delle ingiurie. "Grande e nobile è colui che, come una fiera grande, i latrati dei piccoli cani ascolta senza preoccupazione" (IV°,32.3). Dare poco peso agli affronti consente di sminuirne l'effetto ed è sinonimo di grande personalità. Chi sa il suo valore non ha bisogno di dimostrare niente a nessuno, men che meno rispondendo per le rime. In armonia con il pensiero stoico, il saggio nemmeno si offende perché reputa insignificanti "i latrati dei cani" che non sanno scalfire la sua proverbiale calma.

"Non ti curar di lor, ma guarda e passa", diceva più o meno un verso di Dante nella Divina Commedia (Inferno, III.51). Per non farsi coinvolgere in diatribe inutili e pericolose, è sempre il caso di aspettare prima di reagire. Meglio osservare per qualche attimo la persona che ci scredita invece di preoccuparci subito di difendere il nostro ego ferito. Quel tanto che basta, a volte, per far spuntare sul viso un sorriso appena accennato, per dire che proprio non ne vale la pena di adirarci. Non è da tutti mostrare tanto self-control, ma non è neanche impossibile perché significa saper valutare in anticipo le conseguenze delle azioni che siamo in procinto di compiere. "A certi irati fu utile aver guardato lo specchio. Li sconvolse un così grande mutamento di sé: come portati alla realtà nella sua immediatezza, non si riconobbero. Eppure, quanto poco della vera bruttezza restituiva quella immagine riprodotta dallo specchio? Se fosse possibile che l'animo si mostrasse e che in qualche materiale trasparisse, ci sconvolgerebbe qualora lo guardassimo" (IV°, 36.1-2). In effetti se potessimo vederci in preda all'ira, dubito che chiunque proverebbe una qualsiasi ammirazione dell'immagine riflessa. E' opportuno consigliare di guardare bene com'è ridotto chi si altera facilmente: un deterrente efficace per chiunque!

Dare libero sfogo alla rabbia comporta complicazioni di vario genere. Anche per quanto concerne la salute, adirarsi non si può certo definire un toccasana e Seneca lo sottolinea con una particolare enfasi. "Per una eccessiva foga ruppero le loro vene, e sangue fece uscire il loro grido alzato al di sopra delle forze, e l'umore emesso con troppa veemenza negli occhi ha offuscato la luce della vista e, se malati, sono andati a ricadere nelle malattie. Nessuna strada alla pazzia è più veloce" (IV°, 36.4). Tutto per non sapersi controllare ed attenuare i sentimenti di ira e vendetta.

Ci sottoponiamo ad uno stress devastante, a sbalzi di pressione pericolosi, quando sarebbe appropriato evitare di lasciarsi andare a ruota libera. Se potessimo vederci che pena proveremmo per noi stessi, forse stenteremo quasi a riconoscerci in quell'individuo accecato dall'ira, tanto agitato da non sembrare neanche normale. "Sano di mente qualcuno chiama costui, che come afferrato da una tempesta, non va, ma viene portato, e di un male furibondo è schiavo, non demanda ad altri la sua vendetta, ma personalmente facendosene esattore, con l'animo e con la mano incrudelisce, carnefice delle persone più care e di quelle cose che poi, perdute, necessariamente piangerà" (Dialogo dell'ira V°,3.3). Quanti drammi domestici hanno tragiche conseguenza nei notiziari che vediamo in TV. Trovo notevole l'esempio citato da Seneca che in tali circostanze non siamo più in grado di governare le nostre azioni: come un mare in tempesta non sappiamo dove ci porta così l'esplosione d'ira non consente più nessun controllo. Diventiamo irriconoscibili e pronti a commettere violenze inaudite anche verso amici o familiari. Seneca non ha torto quando scrive che "non c'è passione, su cui l'ira non eserciti il suo dominio tirannico" (IV°, 36.1-2).

Eppure alcuni sostenevano che, come Aristotele a suo tempo, e comunque certuni tutt'ora, l'ira agisce come stimolo per migliorare le capacità dell'individuo. Negli affari, sul posto di lavoro, nello sport gli addetti ai lavori incoraggiano un po' di cattiveria per essere più incisivi ed efficaci. La chiamano 'lotta per la sopravvivenza del più adatto' per alimentare la rivalità e sprigionare la grinta del vincente. Personalmente credo sia il millenario gioco del potere "dividi et impera", mentre di fatto per accrescere qualsiasi virtù l'uomo deve solo trovare la pace con sé stesso.

Claudio Pasetto

Dalla parte dei consumatori

Equitalia deve produrre i documenti in originale

I documenti prodotti in copia dall'Agenzia delle Entrate e/o dal Concessionario della riscossione nel corso del processo valgono come prova salvo che il contribuente non ne contesti la conformità all'originale, ai sensi dell'art. 2712 del codice Civile.In tal caso, l'Ufficio delle Entrate o il Concessionario sono tenuti a produrre in giudizio i documenti in originale se vogliono adempiere all'onere della prova.

Ciò è quanto emerge da una scarna quanto importante sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Milano (Sent. CTP di Milano n.306/23/11, liberamente visibile su www.studiolegalesances.it – Sez. Documenti), secondo la quale "la documentazione prodotta dal Concessionario si rivela, altresì, inutilizzabile poiché consistente in fotocopie di cui il ricorrente ha contestato l'autenticità ex art. 2712 cc".

In pratica, nel corso di un'opposizione ad ipoteca iscritta dal Concessionario della riscossione, il contribuente contestava la mancata notifica delle cartelle e dunque il debito tributario per il quale si stava procedendo.

Il Concessionario, quindi, nel corso del processo produceva alcune relate di notifica delle cartelle che risultavano in parte illeggibili poiché prodotte in fotocopia.

Il contribuente allora, in aderenza al dettato dell'art. 2712 del codice Civile (il quale sostanzialmente prevede che le riproduzioni fotografiche formano piena prova dei fatti e delle cose rappresentate se colui contro il quale sono prodotte non ne disconosce la conformità ai fatti o alle cose medesime) ne disconosceva la conformità all'originale.

La mancata produzione della documentazione in originale da parte del Concessionario, dunque, ha comportato il mancato assolvimento dell'onere della prova e la conseguente dichiarazione della Commissione Tributaria di illegittimità dell'ipoteca.

Tale sentenza, d'altronde, si pone in perfetta sintonia con quanto stabilito dalla Suprema Corte, la quale anche recentemente ha chiarito che la documentazione in fotocopia ha valore ed efficacia di prova "salvo che la sua conformità all'originale non venga contestata dalla parte contro cui è prodotta" (ordinanza della Corte di Cassazione n.8027 del 7 aprile 2011).

Avv. Matteo Sances
info@studiolegalesances.it
www.studiolegalesances.it